

Francesco De Filippo e Maria Frega

# FILOSOFIA PER I PROSSIMI UMANI

Come sarà la nostra vita tra vent'anni secondo letterati,  
storici, antropologi e climatologi



S A G G I   G I U N T I

**ORIZZONTI**

Francesco De Filippo  
Maria Frega

# Filosofia per i prossimi umani

Come sarà la nostra vita tra vent'anni  
secondo letterati, storici, antropologi  
e climatologi

Progetto grafico: Yoshihito Furuya  
Fotografia in copertina: © Shutterstock / Jakub Krechowicz

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809902138

Prima edizione digitale: marzo 2020



PRO.DIGI **G** GIUNTI  
FESTINA LENTE

*Che tanta scienza e tanta filosofia  
indichino alla specie Homo sapiens  
una alternativa a quella modalità comportamentale  
che è la guerra.*



# Introduzione

Se utilizzando tecniche genetiche aumentassi le performance fisiche di un bravo calciatore e questo diventasse un fuoriclasse come CR7, la FIGC potrebbe accusarlo di doping? E se la commissione della Federazione sostenesse che non si tratta di doping e dunque migliaia e migliaia di persone decidessero di sottoporsi alle stesse tecniche per inseguire le proprie ambizioni o migliorare un già innato talento diventando un virtuoso violinista, un bravo manager, un coraggioso astronauta, il costo di questi interventi dovrebbe essere sopportato dalla spesa sanitaria pubblica?

Un sito straniero, senza fornire particolari, pubblica la notizia che in un laboratorio segreto del Wuhan (Cina) alcuni scienziati hanno impiantato ali a un uomo, il quale sarebbe riuscito a volare per alcuni chilometri. L'indomani altri siti, anche italiani, pubblicano la stessa notizia, sempre senza citare la fonte né le credenziali degli scienziati. Se foste un ricercatore olandese che sta lavorando a un progetto analogo reputereste ingiusta l'assenza di dettagli sull'esperimento cinese?

Avete ricevuto una sanzione amministrativa a casa, presentate ricorso e quando andate in tribunale per dibattere la vertenza scoprite che a decidere la contravvenzione è stata una macchina governata da un algoritmo e non un giudice in carne e ossa. Lo ritenete opportuno?

Queste che vi sono state appena poste non sono domande che riguardano lo sport, i brevetti o la giurisprudenza, ma

sono quesiti etici, filosofici; discipline che non oscillano soltanto tra immanenza e trascendenza, come è nell'immaginario collettivo, ma dibattono su temi che permeano fin nella quotidianità di ciascuno.

Poter diventare tutti Cristiano Ronaldo o Uto Ughi non significa soltanto potenziare le nostre capacità atletiche o musicali ma individuare nuove regole per le sfide calcistiche, per gli ingaggi teatrali in un mondo composto prevalentemente di uomini straordinari. Non solo, più intimamente si tratta anche di capire chi eravamo in precedenza e quanto di quella personalità sia rimasto una volta che ci siamo modificati geneticamente.

Analogamente, indicare norme uguali per tutti che consentano di stabilire la fondatezza di un esperimento scientifico, di individuarne i ricercatori apprendendo l'attività di questi, la sensibilità ambientale, il rispetto per gli animali utilizzati in laboratorio, non è solo la tutela di una ricerca simile che un collega scienziato sta compiendo in un'altra parte del mondo, con tutto l'addentellato di brevetti, royalties e quanto altro ne discende in pubblicazioni e conferenze. È invece un elemento di democrazia, perché il sapere è un potere.

L'esempio fatto richiama quanto accaduto con il fenomeno di Cambridge Analytica in occasione delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti in cui erano candidati Hillary Clinton e Donald Trump: poco male se il mio profilo Facebook è invaso di suggerimenti e di pubblicità che mi spingono a prendere in considerazione una sola parte di alcune istanze della società: sempre a favore degli immigrati oppure sempre contro, e lo stesso su sanità pubblica o privata, sulla difesa delle industrie nazionali o dell'ambiente planetario eccetera. Probabilmente, dopo migliaia di messaggi e pareri di esperti, tutti della stessa parte politica, il mio voto potrebbe essere condizionato. Pazienza. Ma se decine di migliaia, centinaia di migliaia di persone ricevono in modo martellante gli stessi messaggi durante la campagna elettorale, la libertà di esercizio di voto può es-



sere alterata. E può cambiare le sorti del pianeta eleggere la prima donna presidente degli Stati Uniti o un uomo come Donald Trump.

Infine, non è solo una questione di “confidence”, lasciarsi giudicare da una macchina, ma di democrazia: se l’algoritmo risente dei pregiudizi razziali degli sviluppatori, degli ingegneri informatici e dei matematici che lo hanno elaborato, a parità di responsabilità, un musicista nero di New Orleans o un ragioniere di Vibo Valentia potrebbero trovarsi in carcere più frequentemente di un laureato ad Harvard o di un piccolo imprenditore bellunese. Senza considerare la variante data dalla sensibilità umana nel valutare alcune circostanze che la matematica per sua natura ignora.

Gli esempi fatti, dunque, non sono i velleitari distinguo di chi rifiuta di farsi trascinare dal *mainstream* per il gusto della controversia ma le testimonianze di quanto la filosofia sia più comune e diffusa di quanto pensiamo.

Una sorpresa anche per noi, che, all’indomani della pubblicazione del nostro precedente *Prossimi umani* – un viaggio nelle scoperte scientifiche e tecnologiche prossime a venire – intuimmo che nell’esaltante e fantasmagorico mondo della scienza c’era bisogno proprio di filosofia. Bisogno di quel mondo altrettanto sfavillante costituito dalle discipline umanistiche in cui tra epistemologia, letteratura, sociologia e studi analoghi si interpretasse il mondo che sta andando delineandosi, indicando agli umani come orientarsi.

La nostra vita, forse più di quanto non fosse un tempo, sta diventando un immenso terreno dove è in corso una festa senza regole e dove continua ad arrivare gente che si accampa, si sistema, portando nuovi entusiasmanti giochi.

La filosofia ricava strade e itinerari tra tende, sacchi a pelo e roulotte, conia tra segni insignificanti una semiologia per intendersi, modula un ritornello nel fracasso di decine di assoli suonati contemporaneamente. Perché perdersi in un delirio collettivo ha l’irresistibile gusto di un rito dionisiaco, di

una ribellione a orologeria, ma la vita continua anche dopo la sbronza e oltre la rivoluzione.

Allora, come nella principale legge di mercato, abbiamo cercato l'offerta di umanesimo a fronte di una forte domanda; ma se le discipline scientifiche sono progredite esponenzialmente negli ultimi secoli, della filosofia in giro non ci sono che sparute tracce.

Se qualcuno chiedesse al cittadino comune il nome di tre filosofi, quasi certamente all'uomo della strada verrebbero in mente i nomi, ad esempio, di Emanuele Severino, Giulio Giorello, Sebastiano Maffettone, Salvatore Veca e pochissimi altri. Tutti grandi pensatori e che hanno dato un forte contributo allo sviluppo del pensiero speculativo, ma accomunati dall'età avanzata.

Allora ci siamo chiesti quale fosse il significato dell'assenza di filosofi "giovani" dalla scena. Forse la presenza costante dei "vecchi maestri" a conferenze, festival e meeting vari, inconsapevolmente fa da "tappo" alla diffusione di nuovi nomi?

Oppure sono i giovani a non possedere quel respiro culturale tanto ampio da poter avere voce in capitolo? Magari a causa della burocrazia accademica che li vuole impegnati a produrre pubblicazioni e far punteggi, o per via della parcellizzazione delle discipline: la filosofia del pensiero, del futuro, della scienza, del linguaggio... la sociologia sociale, del lavoro, della devianza, dell'educazione... che favorisce la specializzazione a discapito però di un tipo di pensiero, di una forma di conoscenza più ampia...

Ci sembrava plausibile anche l'ipotesi che non ci fossero (giovani) filosofi noti perché le discipline umanistiche si adattano pochissimo ai tempi e alle modalità di espressione dei grandi canali comunicativi. Per chi è abituato ad analizzare in modo approfondito fenomeni complessi i cui studi sono compendati in non meno di duecento pagine, è difficile sintetizzare concetti articolati e complicati nei limitati caratteri di un tweet o nel contingentato spazio televisivo tra una pubblicità

e l'altra in uno studio frequentato da sovranisti o aizzapopoli. Eccezion fatta per Massimo Cacciari, unico filosofo a possedere i codici di un personaggio televisivo.

O infine, più sbrigativamente, non ci sono filosofi giovani perché non si fa più filosofia, dunque non ci sono più filosofi?

La risposta è articolata da tutte le ipotesi postulate, ognuna di queste vera e parziale.

Perché è vero, ad esempio, che la filosofia di un tempo non esiste più, ed è altrettanto reale lo sterile arroccamento libresco dei pochi nella minuziosa analisi del Grande Pensatore, quel parlarsi addosso del quarto d'ora dalle 19 alle 19,15 di un giorno di settembre di due secoli fa quando, folgorato da un'intuizione geniale, il GP cambiò il cogitare dell'umanità.

Non solo è polverosa e inutile quel tipo di filosofia, ma oggi la complessità delle società sviluppate disarticola la separazione verticale delle discipline a favore di intersezioni orizzontali che allacciano e accomunano materie apparentemente molto distanti tra loro.

La "torre eburnea" è un faro in mezzo al mare che non fa più luce e, se le radici della formazione culturale e didattica restano invariate, sono gli studi superiori, le specializzazioni a contaminare gli studi, ad associare umanesimo a scienza, Cartesio a Galileo. In una parola, interdisciplinarietà. Questa impostazione l'avevano già sollecitata Antonio Labriola e Benedetto Croce; si era impegnato in tal senso Ludovico Geymonat e poi il suo allievo, Giulio Giorello e infine, l'allievo di quest'ultimo, Telmo Pievani, che è, insieme con altri pochi in Italia, il prototipo di una figura culturale e didattica contemporanea. Lui, filosofo delle Scienze Biologiche, insegna filosofia ai futuri scienziati. In sostanza, indica loro come porsi domande.

Questo libro, speculare al nostro precedente *Prossimi umani*, è costituito da interviste a esponenti delle scienze umanistiche. Prevalentemente filosofi (ovviamente), ma

anche antropologi, storici, letterati, esperti di comunicazione e grandi mediatori culturali, con l'obiettivo di tratteggiare il futuro e il ruolo dell'umanesimo, del pensiero in una società sorpresa dalla scienza e trainata dalla tecnologia. Una società costituita da una umanità potente ma spaventata, anche arrogante, affollata su un pianeta che potrebbe diventare proprio per la specie umana minaccioso, se non inabitabile.

Per quanto non squisitamente argomenti legati all'umanesimo, abbiamo ritenuto che in uno scenario futuro non potessero mancare le previsioni su due fenomeni dal grande impatto sociale, il clima e le migrazioni.

Per quanto ha dato alla cultura italiana e non solo, per l'intelligenza e l'impegno sociale, e nello specifico del libro, per il tocco fantasioso, onirico ed egualitarista dello scenario che ha delineato, e non ultimo per l'affetto, abbiamo deciso che la prima delle interviste dovesse essere quella di Andrea Camilleri.

Filosofia  
per i prossimi umani



# LETTERATURA

## **Andrea Camilleri**

Scrittore, saggista, sceneggiatore, regista e drammaturgo, docente, uomo di cultura enciclopedica, Andrea Camilleri, scomparso nel 2019 a 93 anni, ha scritto oltre cento romanzi (pubblicati in tutto il mondo) da quando esordì, nel 1978. Siciliano di Porto Empedocle (Agrigento), dopo i primi scritti giovanili entrò in Rai, dove ha lavorato come regista teatrale e radiofonico e come sceneggiatore. Alla fortunata serie anche televisiva del *Commissario Montalbano*, alternò i romanzi civili nati dalla ricerca storica e legati a temi fondamentali della società attuale. Probabilmente, è lo scrittore italiano che ha venduto più libri.

Fra gli ultimi lavori: *Conversazione su Tiresia*, un monologo scritto e recitato da lui stesso. Insignito di numerosi riconoscimenti letterari e diverse lauree honoris causa, fu nominato Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.



## Una nuova, altissima civiltà è in arrivo

Tra pochi anni la società sarà vissuta da coloro che supereranno l'ondata globale della digitalizzazione e dell'automazione completa. Una volta che i robot svolgeranno gran parte delle mansioni produttive e domestiche, gli umani non saranno superflui ma controlleranno le macchine e potranno più agevolmente dedicarsi a migliorare il mondo. È l'idea visionaria, appassionata e ottimista della società preconizzata da Andrea Camilleri. Lo scrittore è certo che un domani (dopodomani, forse) gli esseri umani potranno essere migliori, ed è animato da una convinzione storica e positivista: non è possibile che si sia fermato il progresso della civiltà. Ma c'è un pesante squilibrio: "I veri signori del mondo in questo momento sono gli scienziati"; è dunque auspicabile (e possibile) che presto si arrivi a una riunificazione con la grande assente di questi anni, la filosofia.<sup>1</sup>

*Maestro, il mondo sta cambiando radicalmente e a una velocità inaspettata. Come si immagina la vita sulla Terra tra quindici, venti anni?*

Marx, Engels e un altro autore, forse Ferdinand Lassalle, pubblicarono un libro per spiegare come la civiltà greca abbia conosciuto un grandissimo balzo in avanti non solo nell'espressione artistica ma anche nel pensiero filosofico,

<sup>1</sup> L'intervista è stata rilasciata dallo scrittore poche settimane prima della sua scomparsa.

grazie al fatto che i cittadini di quelle società avevano una grande cultura e non erano costretti a lavorare, ad affrontare la fatica del lavoro materiale. Per questo, gli uomini di cultura dell'epoca potevano dedicarsi a qualcosa di assai semplice: a riflettere, a ragionare sulle cose. Avevano il tempo di cadere in contraddizione e di risolvere le contraddizioni stesse.

*Pensa che qualcosa del genere stia avvenendo anche oggi?*

Dunque, alcuni giorni fa mi è capitato di sentire un intervento alla radio di un grande chirurgo torinese il quale annunciava che nel futuro prossimo i chirurghi non entreranno più in una sala operatoria ma si limiteranno a stare in una stanzetta accanto a comandare un robot in camice bianco che opererà con maggiore sicurezza e maggiore precisione del miglior chirurgo al mondo.

*La presenza dell'uomo sarà comunque indispensabile?*

Certo, la presenza dell'uomo è indispensabile perché da solo il robot non saprebbe fare un tubo. È il chirurgo che gli suggerisce quello che deve fare, ma ciò che farà il robot dopo il suggerimento è assolutamente superiore a quello che può fare l'uomo.

*Eravamo partiti dal mondo come lei lo immagina da qui a venti anni...*

Infatti. Secondo me ci troviamo in presenza – e vorrei che non fossimo colti impreparati – di un evento analogo a quella che fu la rivoluzione industriale inglese. Mi sembra proprio un momento storico analogo, però stavolta con orizzonti più vasti e più complessi.

*Questo comporterebbe delle ripercussioni sociali ancora più devastanti di quelle che causò la rivoluzione industriale inglese.*

Secondo me in un primo periodo rappresenterà un problema sociale gravissimo, perché già da ora si avvertono i

primi segnali. Nelle industrie, nelle fabbriche, dove vengono impiegate le macchine robotizzate, la macchina fa per dieci. Nove se ne vanno a spasso e uno resta a controllare le apparecchiature. Quindi bisogna riorganizzare la società per tempo.

*Sarà una questione molto complessa.*

Sì, certo. Non sarà facile.

*Anche perché speriamo tutti che non ci sia la schiavitù come nell'antica Grecia.*

Certo, credo sarà una vicenda diversa. Tuttavia, devo riconoscere che questa prospettiva del futuro non mi spaventa, non mi terrorizza. Perché ritengo che domani uno Stato, lo dico ipotizzando, che abbia saputo prepararsi a un evento come quello di cui stiamo parlando, potrebbe non avere ripercussioni sociali così violente. Faccio un esempio: se uno Stato prevedesse di installare venticinque robot nelle proprie industrie, immaginerà anche che questo causerà la perdita del lavoro per – diciamo – 15.000 occupati. Bene, il robot non percepisce uno stipendio, ovviamente, dunque si può stabilire che i 15.000 disoccupati se ne vadano a spasso ma vengano pagati lo stesso, come quando lavoravano; una cifra equivalente. Qualcosa però dovranno fare per il bene di tutti: queste persone avranno un compito di pensiero. Dal più semplice al più complesso: da come si potranno piantare meglio i chiodi fino a sviluppare nuove tecnologie per far viaggiare le astronavi più velocemente e lontano.

*Praticamente si ripeterebbe il miracolo dell'antica Grecia.*

Esattamente. Quello è il modello.

*Viviamo, al contrario, in una società in cui si ha l'impressione che le forze produttive abbiano fatto e continuino a fare di tutto perché la gente sia quanto più omologata possibile e non abbia*

*tempo, appunto, di pensare, di riflettere. Secondo lei questa facoltà, questa potenzialità, potrebbe invece trovare nuovo spazio nella società futura che immagina?*

Diventa inevitabile. Non verrà imposta, diventerà inevitabile. Oggi le persone sono costrette a pensare soltanto il sabato pomeriggio a ciò che faranno la domenica, non hai spazio, tempo per riflettere. Come diceva Leonardo Sciascia: “Riflettere prima di pensare”.

Nonostante questo, qualcuno riesce a fare una riflessione, a partorire una idea... ma deve proprio avere un grande desiderio di farlo, e non essere troppo distrutto dal lavoro.

La macchina ha anche un altro punto positivo, oltre a quello di lavorare al nostro posto e meglio di quanto non siamo in grado di fare noi umani: non c'è pericolo di sfruttamento, proprio perché è una macchina. Dunque non ci si fa scrupoli a utilizzarla sempre, la si sfrutta fin quando non si rompe l'ultimo bullone... anche perché quella macchina sarà costata un'ira di Dio. Una volta ammortizzata, però, è tutto guadagno.

*Con lo sviluppo delle neuroscienze oggi, si schiuderanno domani nuovi scenari personali e collettivi. Un esempio per tutti: è già praticamente possibile osservare come si forma il pensiero e in futuro gli sviluppi di queste ricerche saranno ancora più approfonditi; sarà dunque necessario riflettere, con più estesa cognizione di causa, sull'eventuale esistenza del libero arbitrio, sulla presunta differenza tra mente e cervello, tra cervello e coscienza. Concetti che nei secoli sono stati avvolti da misticismo, religiosità e hanno affascinato i filosofi, i letterati. Il fatto di riuscire a capire tutto o quasi dell'uomo, a decifrarne i meccanismi come se fosse una macchina, ritiene che ci renderà o ci farà percepire, appunto, più simili proprio a una macchina?*

Io questo concetto lo contesto. Sono persuaso – però non ho le cosiddette “pezze d'appoggio”, non saprei come dimostrarlo – che l'uomo, nell'800 soprattutto, con l'avvento del Positivismo, abbia volontariamente rifiutato una certa cultura

orientale; abbia “chiuso” alcuni “sportelli” del cervello, impedendo che entrasse, appunto, una certa forma di cultura orientale. Non escludo, però, che una volta lasciato libero dal pensiero immediato della produzione, il cervello umano riapra quelle porte chiuse a una certa forma di conoscenza. Credo che ne guadagneremmo tutti dalle filosofie e dalle pratiche orientali.

*Si riferisce a una dottrina, una forma di pensiero particolare?*

Mi riferisco a certi fenomeni per cui il cervello fa sì che il fachimio possa star seduto sui chiodi, oppure che una persona possa avere fenomeni di lievitazione. Allora, riuscire a far sì che il nostro cervello si impadronisca di una parte – non dico di tutta, ma almeno di una parte – di questa cultura sarebbe un arricchimento. Ma questo potrebbe essere possibile solo nel momento in cui sia stato trasformato il sistema, l'organizzazione della società attuale.

*Secondo lei, domani ci sarà ancora bisogno di filosofia, di comprensione dell'essere umano e del contesto in cui vive? Una necessità che forse è già forte oggi...*

Certo, certo che ci sarà ancora bisogno. Altrimenti cadi o nella depressione o nella paura perché sei circondato da fenomeni inspiegabili. Se invece la filosofia, la cultura sono in grado di spiegarteli, tu naturalmente ti adegui piuttosto che richiuderti, sfuggire o tremare di paura. Io non credo che l'avvento di una società diciamo così meccanizzata, digitalizzata, sia come alcuni predicano, una sorta di disastro. Bisogna vedere come viene impiegata. Perché, siccome l'uomo è volto al male, inevitabilmente, sono sicuro che fra cento anni avremo un esercito spaventoso formato da robot, che per definizione non hanno alcuna pietà, non hanno nemmeno paura di morire.

*A proposito di eserciti, il timore diffuso tra i pensatori ma anche all'interno della comunità scientifica è proprio quello che non*

*troppo in là nel tempo ci sarà una guerra, un conflitto spaventoso. Forse non in Occidente ma probabilmente in quei Paesi dove c'è una demografia crescente, e perché no, anche sospinta da forze esterne. Lei ci crede?*

Be', sì, è probabile.

*Abbiamo l'impressione che quei boccaporti, quelle aperture di cui parlava anche lei, quei sistemi di trasmissione del sapere che c'erano, non solo per la cultura orientale, all'epoca, ma per quanto riguarda oggi le discipline umanistiche, la filosofia, la sociologia, discipline che stimolano al pensiero e alla riflessione, siano stati progressivamente chiusi. Forse per ragioni diverse, ma di filosofia non si parla mai in TV ad esempio, tantomeno sui social. Oggi, domani, queste discipline attraverso quali canali, quali strade potrebbero permeare la società? E in quali modalità?*

Questa domanda è difficile, non saprei bene cosa rispondere. Però, se penso al messaggio politico, che diventa sempre più semplice, banale, più simile a uno slogan che non a un pensiero politico, mi viene in mente il fatto che proprio il messaggio politico rispecchia la cultura di un Paese. Se in quel Paese c'è un certo livello di cultura, credo che il messaggio politico si adegui. Oggi nel discorso politico non c'è dialettica, al posto di questo si ricorre all'insulto, che non è un'arma dialettica. In una società in cui tu sei totalmente libero di pensare e ne hai il tempo, credo che il messaggio politico non possa essere lo stesso di quello dei nostri giorni.

*Pensa che lo sviluppo ulteriore delle grandi techno-corporation come Facebook, Google – che ormai controllano o comunque sanno tutto della nostra vita – e dunque un loro strapotere, come tutti si attendono, possa rivelarsi positivo in futuro?*

No. No. Io non temo le invenzioni, la tecnologia e l'avanzare della scienza, perché è sempre un punto di partenza, un dato positivo. La scienza inventa l'aereo, che è una meraviglia,

però inventa anche l'aereo bombardiere, contestualmente. Si è inventato Internet, c'è cosa più bella della comunicazione? Eppure guarda cosa sono riusciti a fare della rete: una fogna, o poco meno. Dunque il problema è la gestione dell'invenzione.

*C'è una domanda che continuiamo a porci e alla quale non troviamo risposta. Noi ormai abbiamo tutti la consapevolezza di essere pochi umani abbandonati su un granello di sabbia in uno o più universi spaventosamente enormi. Potremmo tentare di unire le forze tutti insieme e avviare uno sviluppo complessivo del pianeta, invece continuiamo a farci la guerra l'un l'altro.*

Guardiamo l'Europa: è diventata una necessità, ma poi l'Europa diventerà il mondo. Inevitabilmente fra cento anni sarà la stessa cosa. Anzi, spero meglio, non fondata sul dio euro ma su qualche altro ideale, come l'ideale di essere uomo.

*Lei crede insomma in una crescita della civiltà umana?*

Certo. Non è possibile che si sia fermato l'avanzamento della civiltà. Lo dimostra lo stesso progresso scientifico. Allora, forse c'è troppo progresso scientifico rispetto alla base sulla quale questo progresso dovrebbe fondarsi. Cioè base di cultura, di filosofia ad esempio. I veri signori del mondo in questo momento sono gli scienziati, basta poco: una volta, nell'antica Grecia – torno a battere sullo stesso argomento – il filosofo era anche un matematico, un fisico. Io credo che la famosa divisione tra le due culture, tecnologia e filosofia, via via che procediamo avrà sempre meno senso.

*Però è diventata talmente forte la specializzazione... la conoscenza dovrebbe essere vastissima e, qualora ci fossero le capacità, non ci sarebbe comunque tempo per imparare tutto.*

Credo che arriveremo a una riunificazione. Ci arriveremo per necessità. Nel momento in cui aboliremo la scrittura e comunicheremo chissà come, bisognerà che chi vuole co-

municare – poeta, filosofo, quel che è – impari una nuova tecnologia, e questo farà sì che il filosofo a un certo punto si accorgerà di un dato tecnologico che non funziona. E lo migliorerà e da quel momento la divisione, finta, tra tecnologi e scienziati finirà.

*Forse potremo anche potenziare le capacità del nostro cervello.*

Non c'è dubbio. Tutti gli sportelli che teniamo chiusi, di cui parlavo prima.

*Lei crede in una possibilità di estendere le attuali capacità cerebrali?*

Io credo che ancora non lo conosciamo bene il nostro cervello, checché ne dicano. Hanno scoperto i legamenti neurologici, le sinapsi, i neuroni... Riflettiamo, lo hanno scoperto recentemente, quando il nostro cervello è in funzione perfettamente da trecento milioni di anni. Da trecento milioni di anni questa piccola massa che abbiamo nella testa sta lì a chiedere “perché di me adoperi solo una piccolissima parte?”.

*Il suo insomma è un bel messaggio positivo.*

Il mio è assolutamente positivo, è sempre positivo. L'uomo mi sembra sempre dubbioso su come usare il cervello. Credo che occorra fare delle scelte e occorra avere il coraggio – appena si vede che viene usato male, perché lo distinguiamo subito – di fermarci.